

Nel mirino della Ragioneria dello Stato è finita soprattutto la trasformazione dei ricercatori in associati

Atenei, slitta ancora la riforma

Rinviato il voto sul testo per mancanza di risorse, insorge la Conferenza dei Rettori

CAMPOBASSO. Battuta d'arresto per il disegno di legge sull'università. La tanto discussa riforma, approvata al Senato lo scorso 29 luglio tra le proteste di molti ricercatori, docenti e studenti, è stata momentaneamente accantonata per "mancanza di copertura finanziaria".

Il testo doveva passare giovedì all'esame della Camera, per avere una corsia preferenziale prima della sessione di bilancio, in agenda a partire da oggi, ma la bocciatura del ministero del Tesoro ha rinviato la discussione, prima di un giorno, e poi definitivamente ad inizio dicembre, dopo l'approvazione della legge finanziaria.

Immediata la reazione della Conferenza dei Rettori, che ha espresso "disappunto e vivo allarme" per lo slittamento del voto alla Camera. Secondo la Crui, "in primo piano c'è più che mai la questione delle risorse" e "l'esigenza di assicurare al più presto i finanziamenti indispensabili". Un



punto, questo, che il rettore dell'Università del Molise aveva messo in evidenza anche in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico. "Ad ottobre 2010 - tuonava Cannata - il Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) relativo all'anno 2010, cioè il nostro pane quotidiano, non è stato ancora assegnato. E se siamo bravi amministratori avremmo dovuto conoscerlo già il 31 dicembre 2009. L'anno scorso c'è stato un taglio e

l'Ateneo molisano si attende una diminuzione ulteriore del 5%, con buona pace della ricerca, della didattica, delle maggiori opportunità per gli studenti e del diritto allo studio. In altre parole, del futuro dei nostri ragazzi".

Nel giudizio tecnico della Ragioneria generale dello Stato, che ha di fatto bloccato la riforma, pesano quasi tutte le modifiche al testo apportate a Montecitorio: su 30 norme modificate, ben 20 hanno rice-

vuto parere negativo. E la scure si è abbattuta con maggiore durezza proprio sul punto che prevede, entro il 2016, la trasformazione di circa 9 mila ricercatori in professori 'associati' e che, con ogni probabilità, potrebbe sbloccare la protesta dei ricercatori che si astengono dalla didattica. Secondo il Tesoro, infatti, il costo previsto - 80 milioni di euro per il primo anno, 1,7 miliardi in sei anni - potrebbe determinare «effetti finanziari

negativi tali da pregiudicare la stabilità dei conti di finanza pubblica».

Inizia, dunque, il braccio di ferro tra il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini e quello dell'Economia Giulio Tremonti per reperire le risorse necessarie, anche perché se il governo non riuscirà a trovare le coperture necessarie, l'approvazione della riforma sarà in forte rischio. Il governo, infatti, non può più puntare ad un ritorno al testo del Senato, perché senza le modifiche mancherebbero i voti del Partito Democratico e di Futuro e Libertà. Spiega la finiana Chiara Moroni: "Le modifiche per noi sono fondamentali, soprattutto quella sui ricercatori. Quindi, o il Governo trova la copertura o non se ne fa nulla". Dure le parole di Bossi: "Meglio trovare i soldi per i ricercatori, che spenderli per le bombe in Afghanistan".

Intanto, ieri gli studenti hanno fatto sentire la propria voce in piazza Montecitorio con un sit-in di protesta davanti alla

Camera dei deputati. Le associazioni studentesche e dei ricercatori plaudono al rinvio della discussione della riforma. Si legge su 'Rete29aprile.it', sito di riferimento per la mobilitazione: "Grazie alla forza della protesta lanciata dai ricercatori e all'ampia mobilitazione che ne è seguita nel mondo universitario e della ricerca, le contraddizioni di una legge 'a costo zero' stanno venendo al pettine. È il momento di far sentire la voce dell'Università con ancora più forza, per trasformare un mero rinvio in un'apertura al dialogo".

D'altronde, già qualche settimana fa i ricercatori si chiedevano: "Perché varare la riforma ad ottobre e non a febbraio o marzo dal momento che, in ogni caso, non può valere per l'anno accademico in corso, che è già partito? È forse necessario fare in fretta per evitare una più attenta analisi del provvedimento da parte dell'opinione pubblica?". Ecco... obiezione accolta! **VinCa**

Il test

Lingua inglese, i risultati dei quiz

CAMPOBASSO - Dopo poco più di una settimana dalla 'Giornata della matricola', l'Università del Molise ha già pubblicato i risultati dei test di lingua inglese, che erano stati somministrati per accertare le conoscenze linguistiche e permettere l'inserimento dei nuovi iscritti in percorsi formativi coerenti con il livello di preparazione.

Gli esiti sono visualizzabili sul sito www.unimol.it, nella sezione del CLA (Centro Linguistico di ateneo), al link 'Corsi lauree triennali'. Inoltre, presso gli uffici del CLA (II edificio polifunzionale, III piano Campobasso, aula F. de Saussure), dalle ore 10 al-

le ore 12, gli studenti potranno ritirare il libretto linguistico, sul quale saranno segnati i livelli previsti dall'Unimol (A1, A2, B1, B2) di volta in volta superati dai ragazzi. Le matricole che non hanno sostenuto il test, invece, potranno sostenerlo presso il CLA nei giorni: giovedì 21 ottobre alle ore 10 e alle ore 15; martedì 26 ottobre alle ore 10; mercoledì 27 ottobre alle ore 10. Il test verrà somministrato ai primi 30 studenti prenotati. La prenotazione è obbligatoria e si effettuerà apponendo firma e numero di matricola su appositi registri esposti presso il Centro. La durata del test è di 30 minuti.



La protesta non ha paralizzato le attività didattiche, De Felice ringrazia i 'precari'

Anno accademico a rilento, ma non all'Università del Molise

CAMPOBASSO. "E adesso cosa succede?". È la domanda che si fanno soprattutto gli studenti, che in questi mesi di protesta hanno visto 'saltare' esami e sedute di laurea e che ancora oggi aspettano l'inizio dell'anno accademico 2010/2011.

Mentre i ricercatori dell'Università del Molise hanno scelto un basso profilo - aderendo alla protesta, ma senza penalizzare gli universitari - presso altri atenei tutto è bloccato. Circa diecimila ricercatori hanno ritirato la disponibilità a ricoprire gli incarichi didattici non previsti per legge e, attualmente, non ci sono tregue all'orizzonte. Di settimana in settimana i corsi continuano a subire rinvii. Intere facoltà sono occupate dai manifestanti. Aumentano gli incontri, i dibattiti e le lezioni in piazza. Più di 600 sono i corsi a rischio solo presso l'Università di Bari, mentre a Torino hanno deciso di accorparne il maggior numero possibile per garantire almeno un minimo di offerta formativa. Ieri, a Palermo sono state occupate le presidenze di alcune facoltà, mentre a Pisa addirittura il rettore. A Bari i ricercatori hanno bruciato in piazza i loro curricula, mentre cortei di manifestanti invadono le strade di tutta Italia.

Insomma, l'Università italiana è nel caos. I rettori sono sempre più preoccupati perché, se fin ora hanno appoggiato la protesta rimandando l'ini-

zio dell'anno accademico, adesso sembra improbabile che accettino ulteriori ritardi. La soluzione dovrebbe essere sostituire i ricercatori indisponibili con docenti esterni a contratto (ovviamente sottopagati o addirittura gratis, vista la situazione in cui vertono i fondi d'ateneo), anche se si rischia di cancellare definitivamente l'efficacia della mobilitazione. Al momento, però, è tutto un'incognita, e gli studenti continuano a brancolare nel buio!

Nel frattempo, come già aveva fatto il rettore Cannata qualche settimana fa, anche il preside della facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali Vincenzo De Felice plaude i ricercatori Unimol:



Vincenzo De Felice

"Un particolare ringraziamento lo rivolgo ai colleghi ricercatori per l'impegno e l'entusiasmo che hanno sempre offerto e a loro rivolgo anche la mia piena solidarietà per il mancato riconoscimento nel ddl Gelmini dell'importanza del ruolo che hanno svolto finora all'interno delle Università e della nostra Facoltà in particolare".

"I nostri ricercatori - continua De Felice - hanno un elevatissimo senso del dovere e di attaccamento alla 'divisa sociale' che indossano. Si sa

benissimo che sono proprio le piccole università a beneficiare maggiormente del loro fresco, intenso e appassionato contributo nella didattica".

In Italia, infatti, il 40% dell'offerta didattica viene garantita dai ricercatori, i quali salgono in cattedra, pur es-

sendo pagati solo per fare ricerca. Lo fanno per formarsi, per senso del dovere, per passione, per prestigio. Lo fanno pur non avendone lo status e la retribuzione. La nuova riforma non affronta questo nodo, anzi, il punto più dolente è proprio la nuova figura del 'ricercatore a tempo', (cioè con contratti a tempo determinato, al termine dei quali, se il ricercatore sarà ritenuto valido dall'ateneo, sarà confermato a tempo indeterminato come associato. In caso contrario terminerà il suo rapporto con l'università).

Spiega De Felice: "Non si diventa ricercatore subito dopo la laurea ma, se tutto va bene a circa 30 anni, dopo qualche borsa di studio, il dottorato di ricerca e l'assegno di ricerca. La mia esperienza personale mi conferma che si intraprende la carriera universitaria non per soldi ma per 'passione'. Chi potrà permettersi di scommettere sulla propria vita? Siamo sicuri che così riusciremo a far emergere e a premiare i più bravi e non favoriremo solo quelli che se lo potranno permettere perché hanno altre garanzie di tipo economico?".

Facebook: Università PrimoPiano

La nostra carriera non si sceglie certo per soldi Ma come faranno i giovani a vivere?